

I BALLISTI DOCENTI DI VERITÀ

Il bue, l'asino e la sonata
del "mai viste tante bugie"

◻ D'ESPOSITO A PAG. 5

BALLISTI

Frottole I machiavellismi del falso: da Andreotti a B., da Napolitano a Renzi che dice (del M5S): "Mai viste tante bugie insieme". E le sue?

La Repubblica di Pinocchio adesso è maestra di verità

Ipse dixit



MATTEO RENZI

*'Enrico stai sereno!
Nessuno ti vuole
fregare il posto': così
il premier rassicurò
Letta. Neanche un mese
dopo era al suo posto*

GENNAIO 2014



SILVIO BERLUSCONI

*'Pensavo che Ruby
fosse la nipote
di Mubarak': la
maggioranza di
centrodestra votò
compatta la verità di B.*

APRILE 2011

Due anni di panzane
Il premier specialista
su conti pubblici e Pil,
Banca Etruria
e data del referendum

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Ballismo, nella politica di oggi, è sinonimo di renzismo e ancor prima lo è stato di berlusconismo. Due maestri, Matteo Renzi e Silvio Berlusconi, nell'arte machiavellica della menzogna e della dissimulazione, senza dimenticare che Pinocchio e il premier sono nati nella stessa regione, la Toscana. Eppure i metri quadri che i quotidiani italiani, per lo più "stampa fascista" (D'Alema *dixit*, 5 settembre scorso), dedicano al cosiddetto Murarogate, secondo ormai solo al Watergate e alla famosa *fellatio* di Monica Lewinsky a Bill Clinton, sono un lavacro d'inchiostro in cui gli avversari del grillismo ritrovano la verginità perduta. Al centro di tutto, la bugia, il più diffuso peccato italiano nonché simbolo cinico e perenne della Casta al potere. Anche per questo, allora, allo stesso Renzi non è parso vero di rivolgersi così al ticket Raggi-Di Maio: "Mai vi-

ste tante bugie insieme".

LA FRASE renziana non è solo la conferma dell'atavica regola del bue che chiama cornuto l'asino. No. Esprime soprattutto l'eccitata soddisfazione, ai limiti dell'incredulità, per questo livellamento verso il basso: "Siamo tutti uguali, siamo tutti bugiardi, nessuno è diverso, evviva". Del resto il renzismo di governo poggia su una pietra miliare del ballismo politico, destinata a sopravvivere nei manuali della panzana. Fu quando il presunto Rottamatore, nel gennaio del 2014, rassicurò pubblicamente l'allora presidente del Consiglio Enrico Letta: "Enrico stai sereno! Nessuno ti vuol fregare il posto". Neanche un mese dopo Renzi s'insediò a Palazzo Chigi. Da quel momento in poi, il premier ha innannellato una serie incredibile di bugie. Su: *spending review* e relativi tagli della spesa, conti pubblici, crescita del Pil, lavoro, articolo 18, auto blu, i debiti della Pubblica amministrazione (da Vespa: "Scommettiamo che rim-

borseremo tutti i debiti entro il 21 settembre 2014, il mio onomastico?"), evasione fiscale, salario minimo, occupazione partitica della Rai ("Voglio cacciare i partiti dalla Rai"), scuola, giustizia. Talvolta, l'inclinazione renziana alla balla conduce a negare l'evidenza. È accaduto, per esempio, con lo scandalo della famiglia Boschi e di Banca Etruria e con l'ingresso dei fatidici verdiniani nell'area di governo.

L'ultima esercitazione del premier in materia di panzane è sul referendum istituzionale. Basta fermarsi al metodo, senza addentrarsi nel merito della propaganda dem sui tagli risibili alla Casta o l'invisibile introduzione delle preferenze nell'Italicum, che in realtà continuerà a sfornare nominati. A inizio giugno, Renzi promise solennemente che si sarebbe votato il 2 ottobre. Altri tempi. In quel momento il presunto Rottamatore non



vedeva "l'oradiandare alleurne", pensando di trionfare "divertendosi". Poi il progressivo calo di credibilità e popolarità, consacrato dalle Amministrative, ha trasfigurato il divertimento in incubo. Così Renzi ha rinnegato se stesso e cominciato a giocare con il rinvio. La data ancora non c'è e adesso si parla addirittura di dicembre. In pratica, il premier sta piegando alle proprie convenienze personali e di parte la consultazione decisiva sulla legge fondamentale della Repubblica. Ovviamente, però, lo scandalo Muraro-Raggi-Di Maio a Roma è molto più grave. Non c'è paragone.

DISSE una volta Indro Montanelli, pace all'anima sua: "Silvio Berlusconi è un mentitore professionale: mente a tutti sempre, anche a se stesso, al punto da credere alle sue stesse menzogne". Indro Montanelli fondò il *Giornale* e dalle colonne di questo quotidiano, l'attuale direttore Alessandro Sallusti, berlusconiano militante, ieri ha liquidato con una sola definizione la questione romana dei Cinquestelle: "Una banda di ballisti". Qui siamo decisamente oltre il già citato bue che chiama cornuto l'asino. In vent'anni, il berlusconismo ha ostentato migliaia di bugie. La più clamorosa, se non altro perché ratificata da un voto del Parla-

mento dinnanzi al mondo intero, ha la data dell'aprile di cinque anni fa. In quel mese, 314 deputati della Repubblica (forzisti, leghisti e Responsabili) votarono la seguente verità proclamata dal Capo: "Pensavo che Ruby fosse la nipote di Mubarak".

RUBY è una delle tre protagoniste principali degli scandali sessuali dell'ex Cavaliere. Le altre due sono Noemi Letizia e Patrizia D'Addario. Detto che B. ha sempre sostenuto di non aver mai pagato una donna, altra panzana storica, è utile ricordare in questa ricostruzione che nel berlusconismo l'allergeria per la sincerità ha alimentato anche la costruzione di false verità. Sul caso Noemi, per esempio, il pink-magazine berlusconiano *Chi* addirittura pubblicò un servizio fotografico della ragazza con un presunto fidanzato. Quest'ultimo, pochi mesi dopo, confessò di essere stato ingaggiato e pagato per fare il fidanzato di Noemi. Menzogne e false verità. E omissioni all'insegna del classico "non so". Il catalogo degli eredi di Machiavelli offre tante varianti nell'arte della bugia. L'andrettismo è stato il male peggiore non solo per il gestionismo ma anche e soprattutto per la tendenza a omettere sulle vicende più tragiche del nostro Paese.

L'esempio più eclatante è però incarnato da Giorgio Napolitano, monarca per nove anni al Quirinale. Napolitano pretese e ottenne la distruzione delle sue intercettazioni nel processo della trattativa fra Stato e mafia e quando fu sen-

tito dai magistrati disse di non sapere nulla. Lo stesso Napolitano che smentì il *Fatto*, "una ridicola panzana", sulla promessa di una *grazia motu proprio* a Berlusconi, salvo essere sbugiardato da Angelino Alfano: "Napolitano mi disse che era disponibile". Infine le case della Casta, un propellente naturale per il ballismo. Come quelle di Claudio Scajola al Colosseo, acquistata "a sua insaputa" dalla cricca degli appalti, e del cognato di Gianfranco Fini a Montecarlo. In un video, Fini promise che si sarebbe dimesso da presidente della Camera qualora fosse stata confermata la proprietà di Tulliani sul suolo monegasco. La verità uscì fuori e lui non si dimise. Ma volete mettere tutto questo con il Murarogate, incipit di una nuova, meravigliosa era della bugia a 5 stelle?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IPROTAGONISTI

GIORGIO NAPOLITANO

L'ex capo dello Stato smentì di voler dare la grazia a B., ma Alfano lo sbugiardò

CLAUDIO SCAJOLA

Si dimise per la nota casa al Colosseo, acquistata dalla cricca degli appalti "a sua insaputa"

GIANFRANCO FINI

Da presidente della Camera s'incartò sul pasticcio imbarazzante della casa di Montecarlo

GIULIO ANDREOTTI

Il pioniere delle bugie di Stato su stragi e scandali, all'insegna di omissioni e "non ricordo"